

I bombardamenti sono vendetta, non giustizia

VINCENZO PASSERINI

Mi rifiuto di credere che i 5.366 scomparsi tra le macerie delle torri di New York invocino lo spargimento di altro sangue innocente per riposare in pace.

Mi rifiuto di credere che essi – da un qualsiasi angolo dell’universo, nella pace, per chi crede, di un Dio di misericordia incarnatosi per farsi vittima e non carnefice –, possano gioire per i bombardamenti su Kabul, Jalalabad, e altre città dell’Afghanistan. Oso credere a un loro rinnovato orrore.

Perché dovrebbero gioire nel vedere nuove terrificanti distruzioni, nuovi morti innocenti, la vita di migliaia e migliaia di donne, vecchi e bambini poverissimi messa in pericolo, rovinata, cancellata?

Questa catena della violenza che chiama altra violenza, queste guerre che provocano altre guerre, queste vittime innocenti in nome delle quali si uccidono altri innocenti, quando sarà spezzata?

Questa guerra sa di vendetta, non di giustizia. Sa di antica barbarie, non di civiltà del diritto. Civiltà superiore? Questa è civiltà delle caverne, aggiornata, ma tale.

L’esplosivo che si sta rovesciando sull’Afghanistan, (e chissà quanto ne sarà rovesciato nei prossimi giorni! queste guerre, è certo, servono sadicamente anche per svuotare i magazzini), ha un potere distruttivo inimmaginabile, e i suoi effetti negativi sulle persone, l’ambiente, e tutta la vita di quella martoriata terra dureranno anni ed anni. Come è accaduto per la precedente guerra «chirurgica», quella del Golfo, i cui effetti devastanti, a dieci anni di distanza, continuano, più micidiali che mai a distruggere vita. Il giornalista americano Donovan Webster (collaboratore del «New Yorker» e del «National Geographic») a proposito della bugia di quella guerra chirurgica, mirata, contenuta, intelligente, e così via scrisse:

«L’ammorbidimento strategico’ ad alta tecnologia, combinato con l’‘acciaio’ a bassa tecnologia, riversò sull’Iraq e sul Kuwait una quantità di esplosivo quindici vol-

te superiore alla quantità di esplosivo usata da *tutti* i contendenti durante la Seconda guerra mondiale» (*Le terre di Caino*, Milano, 1999).

E tanti credettero invece alla propaganda che ci raccontava la storia della guerra chirurgica!

E i più non seppero mai cosa accadde veramente. Cosa accadde anche dopo, perché le devastazioni di quella guerra ebbero conseguenze spaventose negli anni che seguirono. Continueranno a raccontarla questa storia dei bombardamenti chirurgici e mirati, anche nei prossimi giorni. Questa guerra alimenterà l'odio e lo spirito di vendetta, alimenterà il fondamentalismo che trova nella disperazione e nell'umiliazione di tanti popoli terreno fertile per prosperare.

La cecità politica degli occidentali, unita alla volontà di controllare l'area del Golfo, che conserva i tre quarti delle riserve petrolifere del mondo, sta ripetendo i tragici errori della guerra contro l'Iraq di dieci anni fa.

comunicato stampa - 8 ottobre 2001

Ciò di cui sono sicuro

Un ex internato nei lager nazisti mi ha detto di non essere d'accordo sulla mia posizione pacifista, e mi chiede se sono sicuro di estirpare in questo modo il terrorismo.

Rispondo: no, non sono sicuro.

Non sono sicuro di nulla, non ho facili risposte in tasca. Ma di una cosa sono sicuro: questi bombardamenti delle città afgane e queste uccisioni di innocenti, per rispondere all'uccisione di altri innocenti, sono inaccettabili. È tutta qui la sapienza e la cultura del diritto dell'Occidente? Questa è vendetta, non giustizia. È politica di potenza, non politica del diritto.

Non si è voluto nemmeno provare la via politica alla lotta al terrorismo: una grande alleanza internazionale che isolasse economicamente e politicamente i terroristi e che arrivasse alla loro cattura e al loro processo (i conti della società finanziarie legate a Bin Laden, ricercato da anni, perché sono stati posti sotto controllo soltanto all'indomani dell'attentato terribile alle torri di New York? Perché non prima? Quali interessi lo impedivano?).

L'Italia sconfisse il terrorismo attraverso la via politica. Altri paesi

seguirono altre strade, più sanguinose, più militari. Ma non ottennero risultati migliori, anzi.

Dieci anni fa, nella guerra del Golfo, quando il diavolo era Saddam Hussein ci veniva chiesto: come pensate di sconfiggerlo col vostro pacifismo? Si è fatta la guerra, devastante, seguita da sanzioni economiche che hanno ucciso migliaia e migliaia di innocenti in Iraq, e Saddam Hussein è ancora lì, al suo posto. Il petrolio però è salvo. Ecco il problema: il petrolio.

L'Afghanistan è da trent'anni al centro di guerre e guerriglie, lotte per il potere tra gruppi locali e interessi internazionali (Unione Sovietica e poi Russia, Pakistan potenza nucleare, Arabia Saudita, Stati Uniti e Occidente) perché è al crocevia delle rotte del petrolio e del gas del Golfo Persico e del Mar Caspio, dove ci sono più dei due terzi di tutte le risorse energetiche tradizionali esistenti al mondo. Anche Bin Laden lotta per il petrolio, non per i poveri del mondo. È un miliardario che ha passato la gioventù nelle nostre università e nei nostri uffici finanziari più che nelle moschee. Altro che guerra di religione!

I talebani, poi, oggi demoni da distruggere, furono inventati, letteralmente creati ex-novo, a metà degli anni novanta dal Pakistan, con la benedizione degli Stati Uniti, per creare una nuova classe dirigente, politica e militare, che desse stabilità e affidabilità all'Afghanistan. I risultati sono sotto gli occhi di tutti. A suo tempo, anche Saddam Hussein fu armato e rafforzato dall'Occidente in funzione anti-Iran. Coi risultati che si videro, poi, e si vedono ancora.

Gli innocenti pagano sempre loro, alla fine. Sempre gli innocenti, i più deboli, i più poveri, che si vedono privati di tutto, anche della vita, per ragioni più grandi di loro. Milioni e milioni di innocenti.

Il pacifismo non è neutralismo, non è stare a guardare. Ma è un leggere la realtà vera che sta dietro le propagande, leggerla dalla parte dei più deboli. È un resistere, moralmente, politicamente, giuridicamente al male fin dall'inizio, fin da quando si pensa e si imposta l'organizzazione del mondo in funzione esclusivamente di interessi economici, e non di diritti umani, di giustizia, di dignità per tutti.

Ecco. Combattere il terrorismo vuol dire in primo luogo non allevarlo in funzione di politiche economiche e di potenza.

I mostriciattoli, piccoli e grandi, guerriglieri fondamentalisti o dattatori che siano, di cui l'Occidente si serve con spregiudicatezza per difendere i propri interessi, spesso gli si rivoltano contro.